



## **COMUNICATO STAMPA**

13/04/2006

### **Marco Carraresi: Tre milioni per i consultori, ma neanche un euro per la prevenzione dell'aborto.**

Un'altra occasione persa. 3 milioni di euro che verranno destinati dalla Giunta regionale ai consultori, principalmente per promuovere "l'affettività e la sessualità consapevole". Cioè in pratica tanti soldi in più per comprare contraccettivi. Come se l'incapacità dei consultori della nostra regione di fornire -come la stessa legge 194 impone- un contributo positivo per prevenire l'aborto attraverso l'attivazione di reali sostegni alle maternità difficili, fosse principalmente dovuta alla scarsa offerta di contraccezione. Dimenticando che i dati sull'abortività in Toscana sono tra i più alti d'Italia.

Purtroppo gli amministratori di sinistra sono ancora permeati da troppa ideologia, e ostacolano tutto quello che mira ad essere una reale alternativa all'aborto. Solo così si spiegano, non solo i 3 milioni di euro che potevano essere ben diversamente utilizzati, ma anche le non risposte e le false rassicurazioni ripetutamente fornite dall'assessore Rossi sul funzionamento dei consultori, e il suo ostracismo verso quel volontariato che vorrebbe contribuire ad offrire servizi, vicinanza umana e aiuto disinteressato. Una posizione ribadita con insistenza anche alcune settimane fa nel corso della sua audizione alla Camera dei deputati proprio sul funzionamento dei consultori familiari nella nostra regione.

No, caro assessore: i consultori in Toscana non funzionano affatto bene e continueranno a svolgere un ruolo assolutamente insufficiente ed inadeguato, se non saranno finalmente messi in grado di offrire aiuti concreti alle donne per aiutarle a non abortire. Meno del dieci per cento dell'attività dei consultori riguarda le interruzioni volontarie della gravidanza? Proprio questo dato dimostra emblematicamente la drammatica realtà: cioè che salvo poche lodevoli eccezioni, le quali riguardano soltanto un numero limitato di interventi consultoriali, nella quasi totalità dei casi alla donna non viene prospettata alcuna alternativa all'aborto volontario, solo raramente viene effettuata una minima attività di corretta dissuasione e, soprattutto, il contatto si risolve troppo spesso quasi esclusivamente nel freddo e burocratico rilascio del certificato per potersi recare ad abortire.

Ma si vede che, purtroppo, ai nostri amministratori regionali la vera prevenzione non interessa e si preferisce continuare a ignorare la sostanza del problema.